



Un'immagine del film *Mayhem* della regista Abigail Child

MARIUCCIA CIOTTA
ROBERTO SILVESTRI

Il critico statunitense Jon Gartenberg porterà alla Mostra di Pesaro del cinquantenario i *novissimi poeti* del cinema nordamericano. Cosa hanno in comune le 30 opere, lunghe e corte, di film-maker sperimentali o diversamente commerciali del "dopo 11 settembre" e del dopo Occupy Wall Street? Manterranno come al solito la promessa di indicarci sentieri fecondi per un immaginario futuro capace di cambiare le nostre vite?

Il ventaglio di proposte è ampio e variegato: Ken Kobland e Josh Gibson proseguono nella tradizione del "viaggio in Italia", in pieno esodo creativo e polemico, alla Kenneth Anger; Julie Talen estremizza in *Pretend* l'uso emozionale dello *split screen*, la moltiplicazione ottica delle immagini; James Franco trasforma il *found footage* in un inquietante thriller identitario; Bill Morrison e le musiche di Bill Frisell realizzano un magnifico poema visivo muto e in bianco e nero, *The Great Flood*, affascinante suite sull'inondazione tragica del Mississippi nel 1927 (e sulla nascita 'forzata' del futuro rhythm-blues metropolitano); e Thomas Allen Harris rintraccia un filo gay nella storia della fotografia african-american (*Through Lens Darkly*). E che dire delle metamofosi espressive di veterani mai domi, come Ken Jacobs, James Benning, Jonas Mekas e Abigail Child?

E' comune a tutti una maggiore leggerezza e intenzionalità narrativa, rispetto agli ermetismi, a volte settari, dell'underground pionieristico anni '60, e un fraseggio più sciolto e disincantato, che non teme l'ibridazione tra cartoon, ripresa dal vivo e materiale di repertorio, tra messa in scena documentaria e documentazione di una messa in scena, tra indignazione e umorismo.

Anche quando il soggetto è direttamente politico, come nel caso di *This side of Paradise*, il Mekas su John Kennedy; *Our Nixon* di Penny Lane; *Profit Motive and the Whispering Wind* di John Gianvito, sulla lotta di classe in America, sempre rimossa e oscurata; *Windows*, nove piani sequenza contro la violenza che permea la cultura American, di

Shoja Azari e *Fight Back, Fight Aids: 15 Years Of Act Up* di James Wentzly ovvero Reagan e la sua irresponsabile crociata contro i malati di Aids.

O quando si parla delle proprie battaglie personali: Barbara Hammer contro il cancro, *Jat Rosenblatt* e il dolore per la morte del fratello; Jennifer Reeves, sul suo "dopo 11 settembre" (al centro anche dei lavori di Jem Cohen e Steve Bilik) e Azazel Jacobs, schiacciato da una famiglia di artisti.

Tre le opere che non si possono perdere. *The Suburban Trilogy* di Abigail Child, teorica, poetessa, pio-

The Suburban Trilogy, tra nascenti periferie del secondo dopoguerra e tematiche identitarie

niera femminista, documentarista di San Francisco, poi allieva di M. M. Serra, e membro della cooperativa di film-maker sperimentali newyorchesi, attiva dagli anni '70, autrice di classici della sensibilità lesbica come *Mayhem* del 1987, che qui esplora

l'emergere della periferia americana, concentrandosi sul secondo dopoguerra e dando risalto a tematiche identitarie e di genere in particolare nel secondo pezzo del trittico, quando racconta la storia della sua famiglia e di quel pezzo di famiglia deportato e annientato a Dachau, solo attraverso filmini di famiglia che lei sonorizza in modo anche impertinente. *Hamilton* di Matthew Porterfield, interessante, *The Ballad of Genesis and Lady Jaje* (2011) della francese esule a Manhattan Marie Losier, sull'artista e musicista Genesis P-Orridge che con la moglie attua un inquietante esperimento di omologazione corporale, il progetto Pandrogyn.

Tra gli animatori, tutti di grande interesse, Emily Hubley, Candy Kugel, Chris Sullivan e Lewis Khlara, un posto a parte merita John Canemaker anche per il suo importante contributo teorico e per il premio Oscar che ha vinto.

Disegnatore e studioso, John Canemaker riconosce al cinema d'animazione il suo potenziale trasgressivo, a lungo negato da storici e critici. Il cartoon nasce "indipendente" e quando rientra nel mercato seriale dei "film per bambini" finisce per spuntare la matita dei creativi, come

è il caso della nuova stagione Pixar, che da cellula antagonista di Emeryville è passata alla produzione di gelidi e monumentali *Frozen*.

Di origine italiana, nato nello stato di New York, anno '43, con il nome di Giovanni Cannizzaro, Canemaker è lo storico dei più grandi autori di cartoon, a cominciare da Winsor McCay, il pioniere che in-

Il disegnatore e studioso Cannizzaro, nato a New York, è lo storico dei più grandi cartoon

ventò *Gertie*, il dinosauro (1914), cortometraggio di 12' a tecnica mista, fonte di ispirazione per i disegnatori a venire.

Le sue passioni sono tutte per gli artisti sperimentali, come Richard Williams, direttore dell'animazione di *Chi ha incastrato Roger Rabbit?*, regista di un memorabile *A Christmas Carol* e artefice del Kit di sopravvivenza dell'animatore, manuale perfetto per dare vita all'inanimato.

Un altro personaggio arruffato, anarchico e insolente del pantheon di Canemaker è *Felix the cat*, il micio antropomorfo di Otto Messmer, nato nel 1919 e che aprì la strada ad altri vagabondi, come *Oswald the Lucky Rabbit*, il primo divo di Walt Disney. Il preferito dello storico italo-americano è proprio il papà di Mickey Mouse il "re degli indipendenti" al quale ha dedicato una serie di volumi illustrati con bozzetti originali e mai visti, tesori come *Nine Old Men*, omaggio ai "principi" dello Studios, e *Before the animation begins*, raccolta degli artisti all'origine dei cartoon, tra i quali Mary Blair, la magnifica creatrice di *It's a small world*.

Le sue incursioni critiche nel wonderland si distinguono per audacia e rapimento nel cogliere l'essenza dell'opera di ricerca di Walt, anticipatore di forme e tecniche "impossibili". *Fantasia*, per esempio, l'ibrido assoluto, il film espanso su musica e immagini: «Disney aveva immaginato *Fantasia* come qualcosa di più di un semplice film - scrive Canemaker - avrebbe potuto anche intitolarlo *Synesthesia* perché come Eschilo, Pitagora, Aleksander N. Skrjabin, Athanasius Kircher, James Whitney e una schiera di altri visionari, egli mirava a creare una fusione di sensazioni proprie sia dell'arte che della tecnologia, per fare quella che Wagner chiamava opera d'arte totale».

John Canemaker è anche pittore e regista, il suo mediometraggio *The Moon and the Son* ha vinto l'Oscar nel 2006 e sarà presentato a Pesaro dal suo autore, impegnato nei giorni del festival in una master class imperdibile sul cinema d'animazione, dove porterà in regalo anche il suo ultimo libro delle meraviglie, *The Lost Notebook: Herman Schulteis e i segreti di Walt Disney Movie Magic*, ispirato al "diario" dell'ingegnere della fantasia che trascrisse la mappa delle magie disneyane nel corso della *golden age*, '37-'41.

Il taccuino, esposto al Museo Walt Disney Family di San Francisco, è uno scrigno pieno di geroglifici e disegni, pagine misteriose, linee argentate, formule fantascientifiche... un libro esoterico che rivela il mondo del "ragazzo che sapeva volare", l'unico ammesso nei prati celesti di Kensington Garden.